

Essere #conservatore oggi. Scruton

■ Poco british, forse, ma molto europeo e occidentale. Roger Scruton, il "filosofo rompiballe" azzarda un'agile apologia del conservatorismo continentale. Ormai è uno dei pochi intellettuali inglesi che sappiano dar voce e contenuti al partito che del conservatorismo fa il suo programma

di Giuseppe Brienza

Mentre negli Stati Uniti l'ambiente conservatore è molto popolato e vivo in campo intellettuale, laddove in politica non esiste un vero e proprio partito conservatore, in Inghilterra accade esattamente il contrario, con un partito ufficialmente (anche se teoricamente) "Tory" ed intellettuali in grado di indossare la "divisa" conservatrice molto pochi. Fra questi Roger Scruton, accademico, curatore, editore, avvocato, giornalista, romanziere e compositore ma, soprattutto, filosofo dei nostri tempi. Scruton è cioè figlio della sua generazione, con un passato vivace, giovanile e amante delle gioie della vita (per esempio è un grande conoscitore, appassionato ed esecutore - organista - di musica classica, ed è altresì autore di due libretti operistici).

Nato a Buslingthorpe, nel Lincolnshire, nel 1944, Scruton cresce e compie i primi studi a Marlow e a High Wycombe, nel Buckinghamshire, contea fra i boschi di faggi a una cinquantina di chilometri da Londra. Il padre John, detto "Jack" e la madre Beryl Claris Haynes, cristiani ma non praticanti, allevano Roger e le sue due sorelle in un clima di valori umani e di buon senso, ancorché dagli scarsi riferimenti religiosi. Nonostante il padre non lo appoggi, segue gli studi classici e nel 1972 si laurea (Ph.D.) a Cambridge in filosofia e, poco dopo, inizia a insegnare in vari college inglesi e in Francia. Deluso dal Maggio Francese, di cui è spettatore a Parigi, inizia a spostarsi su posizioni conservatrici e, dal 1974, fa i primi passi nell'entourage culturale del partito Tory. Lo stesso anno pubblica il suo primo libro, "Art and Imagination", una riflessione sull'estetica dell'arte. Nel 1978 prende una seconda laurea in legge e consegue l'abilitazione all'avvocatura, anche se non ne inizierà mai la pratica. Mentre insegna in Francia, nel 1973 si sposa con una studentessa, Danielle Lafitte, dalla quale divorzia però nel 1983.

Diventa quindi giornalista e inizia a collaborare con diverse riviste di cultura e quotidiani. Nel 1980 esce "The Meaning of

Conservatism", una prima articolata riflessione sulla mentalità conservatrice, con cui cerca di ampliare la visuale della nascente "Nuova Destra" thatcheriana e filo-reaganiana. Con il parlamentare sir Hugh Fraser (1918-1984), con Jonathan Aitken e con lo studioso accademico John Casey, Scruton fonda allo scopo il "Conservative Philosophy Group".

Nel 1982 fonda il periodico "The Salisbury Review", dalle cui colonne supporta la politica riformatrice di Margaret Thatcher (1925-2013) e contrattacca sui principali oggetti di scontro culturale all'epoca: liberismo, egualitarismo, femminismo, disarmo nucleare, terzomondismo, multiculturalismo.

A un'abbondante e variegata pubblicistica Scruton affianca costantemente l'attività di insegnamento a vari livelli, ottiene cattedre e tiene cicli di lezione in diversi atenei inglesi e americani. È membro e socio di numerosi e prestigiosi think-tank americani, fra cui l'American Enterprise Institute.

"Essere conservatore" è il suo nuovo libro, traduzione italiana curata dallo storico Oscar Sanguinetti (D'Ettoris Editori, Crotona 2015, pp. 282, € 20,90) dell'opera originale "How to be a Conservative", uscita per Bloomsbury Publishing Plc, a Londra, nel 2014. Scruton vi presenta il lavoro che parte dai primi anni Settanta, e che lo ha condotto a riporre l'accento sulle grandi radici, sulla crescita e sulle prospettive del pensiero conservatore anglosassone, iniziato a suo avviso dall'irlandese Edmund Burke (1729-1797). Dopo quest'ultimo, se si cercano i nomi dei maggiori esponenti del movimento conservatore britannico, emergono quasi tutti nomi di ministri, deputati o uomini politici: Disraeli, lord Salisbury, Winston Churchill, Margaret Thatcher, senza dimenticare che il fondatore del pensiero conservatore anglosassone, il citato Burke, anch'egli era un "M.P.", cioè un membro del Parlamento di Westminster. Scrive al riguardo nell'Introduzione a "Essere conservatore": «L'indole conservatrice è una proprietà acquisita

delle società umane ovunque esse si trovino. Ma solo nei Paesi di lingua inglese - o, almeno, nella maggior parte di essi - esistono partiti e movimenti politici che si definiscono conservatori» (p. 15). Anche in campo letterario Scruton rievoca comunque alcuni esponenti britannici definibili conservatori, come ad esempio Samuel Coleridge (1772-1834) e Thomas Stearns Eliot (1888-1965).

Alla luce dei principi e ragionamenti esposti, e di una fitta trama di riferimenti culturali, Scruton sottopone contemporaneamente a serrata critica tutte le correnti ideologiche che dominano la scena della politica e del dibattito mediatico attuale, dal nazionalismo all'ambientalismo, dallo scientismo al filo-islamismo.

In Italia, come sappiamo, il termine "conservatore", a causa dell'influenza prima marxista e poi radicale e "progressista", è diventata una "parolaccia", una definizione rifiutata in quanto scomoda, pericolosa, anacronistica. Ne è dimostrazione anche il fatto che, nella sua lunga "ricognizione", Scruton citi assai di rado e quasi sempre di rimbalzo pensatori e testi italiani.

Essenziale nella sua elaborazione del conservatorismo politico il concetto di "Stato-nazione", l'unico secondo Scruton ancora teoricamente in grado di «opporsi al continuo tentativo degli organismi transnazionali di espropriare i poteri legislativi delle nazioni sovrane» (p. 260). Di conseguenza, duro giudizio negativo è espresso dal filosofo britannico nei confronti della classe politica europea, abile a «girare le questioni scottanti e delicate al comitato di burocrati irresponsabili ospitato in una spettrale torre di vetro ubicata nella città-ostaggio di Bruxelles» (ibidem). Molto del pensiero europeo contemporaneo gli sembra in effetti rifuggire completamente la propria eredità culturale, per ignoranza o per stupido ripudio di valori e tradizioni un tempo condivisi. Contro questo appiattimento e negazione del passato si batte Roger Scruton, pensatore "poco British" che spesso e volentieri si esprime anche al di fuori del mondo accademico, con interventi e articoli su giornali e riviste. Fra i suoi grandi meriti, anche quello di riportare alla consapevolezza gli intellettuali

che lo leggono sul fatto che la ragione umana non può bastare, che ci appartiene anche l'esperienza di un Mistero che dà senso laddove si fermano persino le risposte scientifiche. Questa esperienza, che si manifesta più chiaramente nell'incontro con la bellezza e il sacro, si incarna, per noi, anche nella cultura europea, nei valori che sono la nostra eredità, innanzit-

to di ascendenza Romana e Cristiana. Per questo rinunciare al lascito della cultura europea, ci ricorda Scruton, sarebbe semplicemente negare ciò che siamo, proprio ora che, di fronte alla minaccia islamista, emerge forte la domanda sull'identità del Vecchio Continente e sui valori che gli danno (o dovrebbero dare) sostanza.

Credetemi, non vi è oggi alcuno scrittore britannico di cultura e di politica contemporaneo che si possa paragonare a Scruton in campo conservatore, tanto per acutezza di riflessione e prolificità di opere, quanto per eclettismo d'interessi. Vale la pena conoscerlo. ■

D'Etter's Editori

Roger Scruton

ESSERE CONSERVATORE

a cura di Oscar Sanguinetti

